

Mafia, assolto l'ex Dc Giammarinaro: "Non era legato ai clan trapanesi"

PALERMO. Stavolta il comma non è il secondo ma il primo: l'assoluzione di Pino Giammarinaro, ex deputato regionale democristiano di Trapani, è con formula piena, senza riserve. Crolla così l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E non perché gli elementi siano insufficienti o contraddittori, come aveva sostenuto la pubblica accusa, ma perché non sussistono proprio.

I giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta, a latere Gabriella Di Marco e Michele Romano, hanno così applicato l'articolo 530 del codice di procedura penale, primo comma, e non il secondo comma, quello che ha raccolto, in parte, l'eredità della vecchia formula dubitativa, e che è stato utilizzato nei processi Musotto, Andreotti, Carnevale. Anche per Giammarinaro Il pm Antonio Ingroia aveva chiesto l'applicazione della stessa formula, ma i giudici hanno accolto le tesi degli avvocati Salvo Riela, Cristiano Galfano e Franco Inzerillo. Dopo la lettura del dispositivo della sentenza, l'imputato, circondato da numerosi parenti, è scoppiato in un pianto diretto. Assolto, dunque. Dopo un'inchiesta e un processo durati sei anni, dopo una latitanza durata sei mesi, nel 1996, e una custodia cautelare protrattasi per un anno e non interrotta neppure quando l'imputato ebbe una crisi epilettica in aula. Giammarinaro era considerato vicino alle cosche trapanesi, che gli avrebbero dato voti in cambio di favori.

Nella Dc il deputato, ex carpentiere eletto all'Assemblea regionale, nel 1991, con una valanga di voti, faceva parte della corrente andreottiana. L'indagine su di lui si era sviluppata parallelamente a quella sul senatore a vita. Secondo la Procura di Palermo, infatti, la «rete» di collegamenti con Cosa Nostra di Giulio Andreotti si fondava sui referenti locali della corrente. E a Trapani, appunto, ci sarebbe stato Giammarinaro. Il processo si è svolto a Palermo per via dell'attività parlamentare dell'imputato e perché ha indagato la Direzione distrettuale antimafia. Giammarinaro, ex presidente dell'Usl 4 di Mazara del Vallo, era stato condannato col patteggiamento ad un anno e 10 mesi, per associazione a delinquere, peculato, corruzione.

Contro l'ex parlamentare c'erano dieci collaboratori di giustizia e un testimone. Nella requisitoria, il pm Ingroia aveva lamentato l'impossibilità, dovuta alle nuove norme costituzionali del «giusto processo», di utilizzare le dichiarazioni di tre «imputati di reato connesso» che si erano rifiutati di parlare in aula. «Questo processo - aveva detto polemicamente il pm - rappresenta emblematicamente la distanza della verità processuale dalla realtà delle cose, a causa della recente modifica» della nostra carta fondamentale.

La difesa ieri ha replicato per tre ore. Le stesse dichiarazioni del collaborante Angelo Siino, hanno detto gli avvocati Galfano e Riela, avevano fatto emergere che Giammarinaro non veniva considerato «affidabile» dai mafiosi del Trapanese, che non volevano votarlo. Inoltre fra l'imputato e l'eurodeputato Salvo Lima, proconsole andreottiano in Sicilia, ritenuto vicino alla mafia e da questa ucciso, nel 1992, non c'erano rapporti di alcun tipo: Giammarinaro aveva stretto i suoi accordi direttamente con Andreotti. E per questo Lima se l'era presa, hanno sostenuto i legali.

Riccardo Arena